

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali ha raggiunto, alla data del 31 dicembre 2012, le 6.944 unità - di cui 6.512 messe a disposizione dalla Difesa - comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 215 del 29.12.2011, convertito con legge n. 13 del 24.02.2012, distribuite in 29 missioni dislocate in oltre 20 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un "approccio italiano" da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("*capacity building*"). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di

esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, della sua credibilità ed autorevolezza sul piano onusiano, europeo, atlantico ed internazionale.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La partecipazione italiana alle missioni ONU concorre in maniera rilevante alla nostra proiezione estera e risponde alla necessità di salvaguardare la sicurezza nazionale a fronte di minacce che trascendono i confini dello Stato. Il nostro impegno alle operazioni di pace ONU è coerente, inoltre, con la tradizionale scelta multilateralista della nostra politica estera e con la convinzione che le Nazioni Unite, grazie alla loro vocazione universale e all'ampia partecipazione della comunità internazionale alle operazioni di pace ONU, possano svolgere un insostituibile ruolo a sostegno della stabilizzazione di numerose aree di crisi, in particolare in Medio Oriente e Africa.

L'Italia è **primo fornitore, in termini di personale militare e di polizia altamente qualificato, tra i Paesi occidentali e dell'Unione Europea** alle operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite (con circa 1.120 unità). L'Italia è inoltre il sesto contributore al bilancio del *peacekeeping* ONU. La partecipazione alle missioni ONU da parte italiana è particolarmente apprezzata e rappresenta un vero e proprio modello, soprattutto grazie alla capacità di dialogo dei contingenti italiani con le popolazioni locali e alla complementarietà dimostrata tra dimensione civile e militare nelle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

Coerentemente con le priorità di politica estera, l'Italia svolge un ruolo particolarmente rilevante nel Sud del Libano, nella missione **UNIFIL II**, dove sotto il comando del Gen. Serra, oltre 1.100 militari italiani contribuiscono a garantire la stabilità dell'area in un contesto di crescenti tensioni regionali. Oltre ad una importante presenza in Medio Oriente (nelle missioni UNIFIL e UNTSO), l'Italia partecipa a operazioni di pace ONU in Asia (UNMOGYP e UNAMA), in Africa (UNAMID, MINURSO e UNMISS) e in Europa (UNFICYP e UNMIK). L'Italia ospita, inoltre, a Brindisi, una Base logistica e centro di servizi globale (Global Service Centre), a supporto di tutte le operazioni di pace ONU nel mondo.

Oltre che nell'azione sul terreno, la partecipazione italiana alle missioni di pace si sostanzia in un attivo contributo al dibattito - in ambito ONU - volto a contenere i costi e a migliorare le capacità operative e di dispiegamento delle operazioni di pace. In tale contesto l'Italia ha attivamente sostenuto la nuova strategia per il supporto logistico delle operazioni di pace (c.d. *Global Field Support Strategy*), che è prevista a regime entro il 2015 e che riconosce un ruolo centrale alla Base Logistica delle Nazioni Unite di Brindisi (UNLB).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune) dell'Unione Europea

Anche nel 2012 l'Italia ha fornito, sulla base del "Decreto Missioni", un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC in corso in quell'anno.

Queste ultime sono dislocate in più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza al monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere. Esse inoltre contribuiscono al rafforzamento delle istituzioni pubbliche (ad esempio attraverso la formazione dei relativi funzionari) e dello stato di diritto. Le singole missioni sono istituite con atti del Consiglio UE ("Azioni Comuni" e "Decisioni Comuni") e hanno un mandato che ne regola gli obiettivi, i compiti e la durata.

Da un punto di vista delle priorità geo-politiche, le missioni PSDC sono localizzate nelle aree di crisi e/o di instabilità geograficamente più vicine all'Unione Europea (Balcani, Caucaso, Medio Oriente) o la cui stabilizzazione rappresenta una priorità per gli interessi di politica estera e di sicurezza europei (Afghanistan, Iraq, Sahel, Corno d'Africa, Repubblica Democratica del Congo).

Il Decreto Legge n. 215 del 29/12/2011, convertito con modificazioni dalla Legge 24 febbraio 2012, n. 13 ha autorizzato lo stanziamento complessivo di € 3.167.719 per la partecipazione italiana alle iniziative PSDC dell'Unione Europea per il 2012.

Le risorse finanziarie destinate dal citato provvedimento legislativo ad assicurare la partecipazione italiana alle iniziative PSDC hanno consentito, nel corso del 2012, di aumentare rispetto all'anno precedente il contributo italiano in termini di unità di esperti civili non appartenenti alla pubblica amministrazione distaccati dal Ministero degli Affari Esteri.

Sulla base del "Decreto Missioni" l'Italia ha contribuito alle missioni PSDC nel 2012 con un totale di 82 unità di personale tra militari ed esperti civili, di cui 23 a carico del Ministero degli Affari Esteri. Sempre a valere sul Decreto Missioni il MAE, nel quadro del contributo alla soluzione delle crisi internazionali, ha fornito altri 18 esperti, di cui 3 a sostegno dell'azione dell'UE a favore della Libia, 3 in servizio presso il SCR NATO di Herat, 3 presso gli organi centrali di Bruxelles e 9 presso gli Uffici dei Rappresentanti Speciali dell'UE per la Bosnia-Erzegovina, il Kosovo, l'Afghanistan, l'Unione Africana, il Processo di Pace in Medio Oriente, il Caucaso meridionale e la crisi in Georgia, i Grandi Laghi, il Corno d'Africa, l'Asia Centrale e il Sud Sudan.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel corso del 2012 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) - associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto - come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A- sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, **l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte alla riunione dei Ministri degli Esteri della NATO, tenutasi ad Evere il 4 e 5 dicembre 2012, a margine della quale si è tenuta anche una sessione in formato Ministeriale del Consiglio NATO - Russia con la partecipazione del Ministro Lavrov, rilanciando il dialogo dopo la mancata partecipazione russa a livello politico al Vertice di Chicago di maggio. Tra i temi discussi dalla Ministeriale Esteri di dicembre l'avanzamento della riforma dei Partenariati NATO, il processo di integrazione euro-atlantica dei Balcani Occidentali, la situazione in Siria, il futuro impegno dell'Alleanza in Afghanistan dopo il ritiro di ISAF alla fine del 2014.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

Grazie al contributo finanziario erogato con il Decreto Missioni, l'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani Occidentali, in Europa Orientale, nel Caucaso Meridionale ed in Asia Centrale al fine di promuovere il modello olistico di sicurezza cooperativa nelle regioni euro-atlantica ed eurasiatica. Le attività condotte dalle 15 Missioni OSCE mirano ad assicurare ai Paesi assistenza nei processi di transizione democratica e comprendono: tutela e promozione dei diritti umani, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nel contrasto alle minacce transnazionali, fra cui il terrorismo, il crimine organizzato, la corruzione e la tratta di esseri umani.

Grazie al distacco di **37 seconded** a Vienna (Segretariato dell'Organizzazione), Varsavia (Ufficio per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le operazioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il **secondo Paese** contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti. Si ricorda che tutto il personale distaccato da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.

Presenza OSCE nei Balcani Occidentali

La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in **Kosovo** (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della "*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*" (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'**Albania** (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla **Bosnia** (dal dicembre 1995), alla **FYROM** (dal settembre 1992), alla **Serbia** (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al **Montenegro** (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in **Croazia** è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. Al 31 dicembre 2012 il personale italiano distaccato nelle suddette Missioni risulta così dislocato: **Bosnia** (10), **FYROM** (2), **Kosovo** (13), **Serbia** (2), **Albania** (1).

Presenza OSCE in Europa Orientale

In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in **Moldova**, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata, peraltro, di favorire una mediazione fra le parti del conflitto protratto della Transnistria. Si registrano inoltre operazioni OSCE in **Ucraina** (dal 1994), mentre la missione in **Bielorussia** è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011. L'Italia è presente nella Missione in **Moldova** (1).

Presenza OSCE nel Caucaso Meridionale ed in Asia Centrale

Si rinviene un crescente coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area del Caucaso meridionale e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in **Kazakhstan** (dal 1998); **Kyrgyzstan** (dal 1998); **Turkmenistan** (dal 1999); **Azerbaijan** (dal 2000); **Armenia** (dal 2000); **Uzbekistan** (dal 2006) e **Tajikistan** (dal 2008). La Missione in **Georgia** è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Attualmente, il personale italiano è dislocato in **Kyrgyzstan** (2) e **Tajikistan** (1), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere, soprattutto con riferimento all'Afghanistan.

Partecipazione dell'Italia alle missioni di osservazione elettorale.

Il contributo erogato con il Decreto Missioni ha consentito la partecipazione dell'Italia alle missioni di osservazione elettorale condotte dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nel 2012 nei Paesi partecipanti all'OSCE. Nel corso dell'anno l'Italia ha contribuito mediante l'invio di **28 osservatori di breve periodo** (*Short Term Observers – STO*) e **5 di lungo periodo** (*Long Term Observers – LTO*). In particolare, il personale italiano è stato impiegato in **Kazakhstan** (3 STO), **Federazione Russa** (1 LTO e 4 STO), **Serbia** (1 LTO), **Armenia** (7 STO), **Bielorussia** (4 STO), **Montenegro** (1 LTO), **Ucraina** (1 LTO e 6 STO), **Georgia** (1 LTO e 4 STO).

PARTE SECONDA**A F G H A N I S T A N**

Nel corso del 2012 è avanzato significativamente il processo di transizione, ossia il trasferimento alle forze afgane – esercito e polizia (ANSF) – delle responsabilità di mantenimento della sicurezza sul territorio nazionale, da completarsi entro la fine del 2014. Sono state attuate la seconda e la terza fase del processo, e il 31 dicembre 2012 il Presidente Karzai ha annunciato l'avvio della quarta e penultima fase, destinata a estendere le responsabilità della sicurezza da parte delle forze afgane sull'87% della popolazione, comprendendo anche tutti i rimanenti distretti della regione occidentale, il cui comando militare, in ambito ISAF, è detenuto dall'Italia.

Il nostro Paese ha partecipato agli sforzi di stabilizzazione del Paese, fornendo alla coalizione internazionale il quarto contingente, in termini numerici, con una media di 4.000 effettivi presenti sul terreno. Particolare rilievo hanno assunto, nella logica della transizione e del progressivo passaggio a una postura di supporto delle ANSF, le attività di addestramento, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan (NTM-A)*, della missione civile europea di riforma della polizia EUPOL, della missione della Guardia di Finanza (*Task Force Grifo* a Herat) a beneficio della polizia di frontiera afgana.

Dal punto di vista politico-diplomatico, l'Italia ha contribuito in maniera sostanziale alla definizione della strategia di medio-lungo periodo della Comunità internazionale nei confronti dell'Afghanistan, delineata in occasione di importanti conferenze tenutesi nella prima parte dell'anno:

- il Vertice NATO di Chicago (20-21 maggio), nel corso del quale è stato confermato il calendario della transizione, ed è stato ribadito l'impegno dell'Alleanza a fianco dell'Afghanistan dopo il 2014, con una nuova missione di addestramento, formazione e assistenza delle forze di sicurezza afgane, e il finanziamento delle stesse, cui il nostro Paese ha annunciato di voler contribuire con 120 mln di euro annui tra il 2015 e il 2017;
- la Conferenza di Kabul *Heart of Asia* (14 giugno) sulla dimensione regionale della questione afgana, in cui è stato trovato l'accordo per avviare l'attuazione di alcune misure di costruzione della fiducia, tra le quali la lotta ai narcotici e le infrastrutture regionali, cui l'Italia contribuisce direttamente;
- la Conferenza di Tokyo (8 luglio) sullo sviluppo economico e civile, che ha individuato nella reciprocità degli impegni la base del rapporto tra Afghanistan e Comunità internazionale nel cd. "Decennio della Trasformazione". Al sostegno politico e finanziario internazionale, dovranno pertanto corrispondere risultati misurabili in diversi settori, quali i processi democratici ed elettorali, la *governance* amministrativa ed economica, la tutela dei diritti umani, sui quali è costante l'attività di monitoraggio della Comunità internazionale. Il Governo italiano, in linea con gli

indirizzi del Parlamento, si è adoperato con successo affinché il documento finale contenesse un impegno concreto del Governo di Kabul alla più efficace tutela dei diritti delle donne e alla promozione della loro condizione, misurabile attraverso parametri definiti.

Le suddette conferenze sono state accompagnate da una densa attività di concertazione internazionale, attraverso riunioni preparatorie, incontri dell'*International Contact Group* e nel formato *Quint* (con Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia).

L'arco di tempo in parola è stato caratterizzato da un intenso programma di incontri a livello bilaterale, che ha contribuito a rafforzare relazioni già eccellenti. Importanza particolare ha rivestito la visita a Roma del Presidente Karzai (25-26 gennaio), durante la quale è stato firmato, insieme al Presidente Monti, l'Accordo sul partenariato e la cooperazione di lungo periodo, architrave dei rapporti italo-afghani per gli anni a venire. Lo stesso Presidente Monti si è poi recato in Afghanistan il 4 novembre, per visitare il contingente italiano impegnato a Herat e incontrare il Presidente Karzai.

Rimanendo sul piano bilaterale, sono inoltre da segnalare: la visita a Roma, a inizio gennaio, del Governatore della Provincia di Herat Daud Saba; la visita in Italia, a giugno, del Procuratore Generale di Herat, Maria Bashir; la visita a Kabul e Herat, a metà giugno, del Sottosegretario de Mistura; l'incontro tra il Sottosegretario de Mistura e il Ministro degli Esteri afghano Rassoul, tenutosi il 29 settembre a New York; l'incontro tra quest'ultimo e il Ministro degli Esteri Terzi, svoltosi a Roma il 27 novembre.

Nell'ambito delle iniziative di *capacity building* a favore dell'Afghanistan, si segnala infine la seconda edizione del seminario di formazione in diritto internazionale umanitario e diritti umani tenutosi presso l'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, e finanziato dal Ministero degli Esteri con i fondi della Legge 180/92 per un ammontare di 35.000 euro. Il seminario, destinato a ufficiali e funzionari afghani (Ministeri della Difesa, degli Affari Esteri, dell'Interno e della Commissione indipendente per i diritti umani), ha riguardato gli aspetti giuridico-applicativi del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, con particolare attenzione al tema della protezione dei civili e con focus tematici sui diritti delle donne, sulla protezione dei rifugiati e degli sfollati interni, sul trattamento dei detenuti e sul ruolo delle principali organizzazioni internazionali.

Nel 2012 sono stati assegnati fondi per 32,68 milioni di euro (tra interventi ordinari e di emergenza), che hanno consentito, insieme a risorse ordinarie o a residui di stanziamento, il finanziamento di un articolato programma di interventi a sostegno della ricostruzione e sviluppo del Paese rispettando sostanzialmente il livello di impegno assunto nelle conferenze internazionali sull'Afghanistan. L'impegno di cooperazione civile rappresenta, congiuntamente alla presenza militare, una componente essenziale della partecipazione italiana allo sforzo della comunità internazionale per la stabilizzazione del Paese e, in particolare, il partenariato di

sviluppo tra Italia e Afghanistan si inserisce nel quadro dell'Accordo di Partenariato Italia-Afghanistan firmato a Roma il 26 gennaio 2012.

Lo strumento del decreto missioni ha consentito alla cooperazione italiana di disporre delle risorse necessarie per realizzare, in aree di crisi ed instabilità, interventi di cooperazione allo sviluppo volti a favorire la stabilizzazione del Paese, contribuendo alla riduzione delle cause di tale instabilità, che vedono nelle situazione di povertà e di degrado istituzionale gli incubatori di radicalismo e violenza.

Le iniziative della Cooperazione italiana proseguono nel 2012 in coerenza con la strategia nazionale di sviluppo afghana (*Afghan National Development Strategy - ANDS*), approvata dal Governo afghano e dalla Comunità internazionale nel giugno 2008, che ha consentito di passare da una strategia di aiuto gestito sostanzialmente direttamente dalla Comunità internazionale, ad un contesto in cui sono lo stesso Governo afghano e le proprie Istituzioni ad essere gestori e quindi artefici dei propri processi di sviluppo. Gli interventi del nostro Paese si inquadrano in uno dei 6 cluster identificati dal Governo Afghano con l'ANDS: sicurezza, *governance* (*capacity building*, giustizia), sviluppo umano, infrastrutture, agricoltura e sviluppo rurale, settore privato. A rafforzare il processo di sviluppo, concorrono anche gli impegni assunti in tal senso dall'Afghanistan durante la Conferenza di Tokyo (luglio 2012) nell'ambito del *Tokyo Mutual Accountability Framework*, per il quale al rinnovato sostegno della comunità internazionale deve corrispondere il fermo impegno da parte del Governo afghano a migliorare gli standard di trasparenza e buon governo, a riformare l'amministrazione e la giustizia, assicurando in particolare la tutela della condizione femminile.

Per quanto riguarda il miglioramento delle infrastrutture nella regione ovest dell'Afghanistan è stato approvato il finanziamento, tramite il programma NRAP (dedicato alla viabilità di accesso), di un intervento infrastrutturale del valore di 10.600.000 euro, essenziale per la provincia di Herat, il Bypass sud-ovest che collegherà gli itinerari di accesso con il principale collegamento da Herat verso Kandahar e Kabul (di cui sono stati impegnati nel 2012 ca. 8.200.000 euro). Con un'iniziativa collegata verrà fornito un essenziale sostegno di assistenza tecnica al Governo afgano tramite il sistema ONU (UNOPS), indispensabile per accompagnare le competenti istituzioni nella realizzazione di opere infrastrutturali a Herat e nella regione ovest, per un valore di 2.242.035 euro.

Al fine di assicurare la continuità della partecipazione italiana al principale programma di sostegno degli investimenti di sviluppo da parte della Comunità internazionale, l'*Afghan Reconstruction Trust Fund* gestito dalla Banca Mondiale, di cui si osserva un aumento delle risorse, è stata approvata un'iniziativa, del valore di 5.850.000 euro, al fine di continuare ad essere presenti in modo significativo, mirando ai settori educazione, *capacity building* e irrigazione. Un aggiornamento della strategia ARTF, per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo, prevede che questa si concentri su un nucleo centrale di 5 NPP (*National Priority Programs*): Accessibilità rurale (NERAP), NSP (National Solidarity Program), Basic Education,